

di Salvatore Sebaste

Antonio Castaldo

Un noto medico di Potenza un giorno m'invitò a casa sua per farmi vedere un dipinto della propria collezione: una tela di Antonio Castaldo. Quest'opera mi sembrò una pittura ad affresco, una tela di sogno nell'arcadia purissima di Saffo, che ci allontanava dalle cose mortali, dalle miserie, dalle malattie, facendoci godere aria pura e sognare le nostre meravigliose giornate di primavera che invitano a meditare sull'essenza più profonda della natura. Ciò che contraddistingue l'artista Castaldo in questo dipinto è l'atteggiamento, la volontà di riflettere su ogni cosa con massima serenità e giusta misura, tant'è che viene spontaneo definirlo un'opera "classica", poiché non si tratta d'evasione o fuga dal mondo contemporaneo.

Castaldo nasce a Padova nel 1916 da padre napoletano, funzionario di questura che è trasferito a Potenza. In questa città Antonio frequenta l'Istituto Magistrale e, dopo il diploma, s'iscrive al Magistero di Belle Arti di Messina. Giovanissimo, frequenta lo studio dell'artista russo Nicolas De Corsi a Torre del Greco, ascoltandone i suggerimenti, convinto ancora oggi che, per imparare, bisogna ascoltare.

Negli anni Trenta conosce gli artisti napoletani Emilio Notte, Girasi, Strocchi, Casciaro, Brancaccio e Bianchi.

Di quel periodo ho visto una Marina dipinta su legno. L'opera rappresenta un'insenatura del golfo di Napoli ancora incontaminato ed è realizzata con una tecnica pittorica che si scompone in toni, in elementi compositivi, distribuiti poi in tocchi frantumati di colore. Indubbiamente l'artista si è ispirato agli impressionisti, ma ha operato in una direzione del tutto diversa, con abbandono lirico, guar-





dando la natura con volontà razionale, forse per sottometterla ad una precostituita struttura compositiva: l'espressione dell'animo e l'impressione dell'occhio sono ormai superate in un'analisi di natura freddamente intellettuale.

Castaldo racconta volentieri le sue prime esperienze pittoriche lungo il Basento, quando il fiume e l'ambiente non erano contaminati. L'artista di allora si esprime con particolare freschezza nei suoi paesaggi, perché per lui è importante dipingere "en plein air", a contatto con la natura. Infatti, egli è convinto che tutto quello che è dipinto direttamente, sul luogo, ha sempre maggiore forza, potenza, vivacità, tocco energetico di ciò che si dipinge nell'atelier. Osservare lo spettacolo della natura per Castaldo è sempre una novità, poiché la luce si anima d'infinite vibrazioni e il cielo ha un azzurro sempre diverso e l'acqua del Basento n'accoglie mutevolmente il riflesso.

A Potenza le frequentazioni con Michele Giocoli, Mauro Masi, Vincenzo e Remigio Claps lo spingono sempre a nuove ricerche. Viaggiando per l'Italia conosce Morlotti, Guidi, Zancanaro, Afro, Bassaldella e approda ad un'arte informale-astratta. L'artista, ricco di fantasia e aperto a molteplici influssi, si esprime in un linguaggio sostanzialmente inalterato, giacché costanti sono i toni della tavolozza e il lacerante furore espressivo della materia percorsa da una continua carica energetica.

Attratto dalle composizioni di altri maestri, manifesta nelle opere di questo periodo un'aggressività sfrenata e un plasticismo di immagini, cui la forza dinamica del segno conferisce una prepotente vitalità.

Abilissimo nel controllare la caotica esuberanza del suo linguaggio con le leggi della fantasia, Castaldo ci

propone opere in cui è chiaramente riconoscibile l'elemento figurativo, ma espressionisticamente distorto e inserito in un complesso carico d'allusioni magiche.

L'artista svolge le sue ricerche verso i labirinti dell'inconscio che solo la creazione artistica è in grado di portare alla luce e recupera con passione nel mondo dell'istinto o dell'innovazione una tradizione tipicamente locale con i suoi simboli e i suoi oscuri rituali.

Ho davanti a me una piccola tela dipinta ad olio che si potrebbe definire astratto-impressionistica-informale: dalla stessa materia emergono forme di fiori, ricche di vibrazioni delicate che mirano ad illustrare la realtà nella sua complessa rete di richiami e di ricordi. Lo spesso-



re del colore, che in alcune parti evidenzia sottili fili perfetti, diventa un elemento meccanico di cui Castaldo si vale per creare sulla tela equivalenze pittoriche della realtà che è intorno a lui.

I suoi interessi artistici, che si manifestano da circa sessant'anni, sono pregni di storia e di cultura lucana e ancora oggi il suo studio di Potenza è frequentato dai più svariati uomini di cultura. Castaldo, però, sa confrontare i suoi interessi artistici anche fuori della sua regione, poiché vive ed abita pure a Parma dove ha uno studio.

L'artista, anche se è tanto attaccato a questa terra d'adozione che quando ne parla si commuove, non dimentica però la sua valle del Basento senza fumo nero, senza cattivi odori, quando da ragazzo con gli amici si sdraiava tra i papaveri, le margherite, la malvarosa, l'erba tenera e profumata che lo facevano sognare.

Oggi Castaldo continua a dipingere la natura e non smette di sognare: molte tele sono siepi verdi, piene di fiori che ricordano l'ambiente incontaminato della fanciullezza, un mondo di fantasie ambigue e inquiete, una magia descrittiva della natura. Egli contrappone spesso un linguaggio immediato, violento che si accende d'imprevedibili incandescenze luminose e

dipinge brulichii allucinanti di figure e di case, producendo sensazioni inebrianti associate ad un inesausto desiderio di cose perdute.

L'artista, nei suoi ultimi lavori, si rivela un ottimo amministratore della natura con i suoi cieli tersi, pieni di luce e di colori: il verde smeraldo che dà gioiosa freschezza, il caldo giallo delle margherite che invita alla contemplazione e il rosso dei papaveri che genera vita e speranza.



Bernalda, maggio 1993